

(18)
Mt. 26, 20-25 - Gesù annuncia che ci sarà un tradimento e i discepoli incominciano a investigare: si guardano l'un l'altro per cercare di individuare il colpevole. Cosa fa Gesù? Offre a Giuda il pane. Nella cultura ebraica durante i pranzi si mangia tutti nello stesso piatto e il padrone di casa inizia il pranzo attingendo il pezzo di pane nella salsa e lo offre all'ospite d'onore. Gesù, per evitare che i sospetti si addensino su Giuda, il traditore che ha già deciso di "conseguire" Gesù ai sommi sacerdoti, gli fa un gesto d'amore preferenziale nei confronti degli altri. È l'amore fedele di Dio che fino all'ultimo si comunica. Si dipenderà dal discepolo scegliere che cosa fare di questo amore, rendendosi responsabile di se stesso.

17-19, 26-29 - Gesù perde lo spirito dal desiderio dei discepoli di celebrare la pasqua giudaica per far capire loro quale sia la vera Pasqua, l'essenza definitiva. "Il primo giorno degli azimi" era la vigilia di Pasqua, la sera pasquale si celebrava al tramonto del 14 quando, secondo il computo giudaico, iniziava il giorno di Pasqua. La festività durava sette giorni durante i quali non si usava pane fermentato (Es. 23, 15; 34, 18). L'insistenza di celebrarla non è di Gesù ma dei discepoli che vogliono preparare la sera pasquale giudaica; Gesù indicherà loro qual è la pasqua che devono preparare. Manda i discepoli tutti (Mc. 1, 2) a dare il messaggio ad uno sconosciuto. È a dire che il "suo tempo" è vicino, è il momento della morte. Gesù celebrerà la pasqua vera e i discepoli devono collaborare nella realizzazione della nuova Pasqua (prepararono la Pasqua), lo faranno con la loro dedizione personale (allusione all'innazione di Betania).

Gesù celebrerà in mezzo a Israele una Pasqua alternativa che renderà reale ciò che la Pasqua antica annunciava: sarà la liberazione definitiva, creerà il nuovo popolo di Dio, che si

estenderà a tutta l'umanità, i discepoli eseguono le istruzioni (19). Sul piano narrativo, si tratta della preparazione della cena; su quello teologico, della disposizione personale al dono di sé come quello di Gesù.

Coloro che partecipano alla cena di Gesù sono indicati come "i discepoli" (17, 18) e come "i Dodici" (20), indicando che la cena ha in oggetto che li riguarda in quanto seguaci di Gesù (discepoli) e in altro in quanto rappresentano l'Israele definitivo (i Dodici).

26-27: durante la cena, Gesù offre il pane (prende) e spiega che è il suo corpo. Il significato immediato del pane è quello di cibo, qualcosa di indispensabile per vivere. Nella cultura del tempo "il corpo" significava la persona in quanto identità, presenza e attività. Invitando a mangiare il pane/corpo, Gesù invita i discepoli ad assomigliare a lui (assimilazione della sua persona), cioè accettare la sua persona e il suo progetto come norma di vita. Nella cultura ebraica il pane era anche simbolo della legge. Identificando il pane con il suo corpo, Gesù sostituisce l'autorità della legge con la sua, la norma di vita per il discepolo è il messaggio di Gesù (l'obbedienza) e Gesù stesso dà la forza per vivere (pane/cibo). ~~Non viene detto che i discepoli~~ la benedizione pronunciata da Gesù nelle quest'occasione in relazione con il primo episodio del pane (14, 19). La dedizione dei discepoli alla gente simboleggiata dalla condivisione del pane, diventa possibile per questa dedizione di Gesù ai discepoli e per la identificazione dei discepoli con Gesù. Dando loro questo pane, Gesù simboleggia la sua dedizione per amore; i discepoli a loro volta dovranno fare lo stesso darsi a tutti per amore. Mt. non dice che i discepoli abbiano mangiato il pane.

Il calice è simbolo della passione e morte. Il sangue versato significa la morte violenta, o meglio, la persona in quanto soffre quest tipo di morte.

L'alleanza è quella promulgata da Gesù nel discorso della montagna. Gesù invita tutti a bere del calice, cioè accettare la sua morte e impegnarsi, come lui, ad amare fino alla fine non fermandosi neanche di fronte alla morte.

Il sangue di Gesù è "spesso" (traduzione letterale) per "molti" (forme grammaticali per indicare la totalità). Il verbo "spargere" è lo stesso usato dai profeti per indicare il dono dello Spirito Santo (Isaia 3, 12). Chi beve da questo calice impegnandosi ad amare e Gesù nell'amore, riceve lo Spirito che cancella il passato peccatore, permettendo alla persona di cominciare una vita nuova. Anche per Mt. non dice se i discepoli hanno bevuto dal calice, la loro decisione di seguire Gesù viene unente di assumili negli nella patia dell'amore i discepoli dovranno renderla davanti al fatto della croce.

30 - Gesù termina con una affermazione solenne: "Io vi dico..." ~~il frutto delle vite~~ Al posto di "vino" Mt. mette "il frutto delle vite". Il frutto dell'antica vite/israele non basta più, ci vuole una nuova qualità di amore: il vino offerto nel calice e che i discepoli non hanno ancora bevuto è il dono della propria vita per amore. Il "giorno" è quello della sua morte quando darà lo Spirito (27, 50, "spiro"). Nel regno del Padre, cioè nella nuova società che i discepoli dovranno iniziare, Gesù sarà con loro (28, 20). I discepoli sperimenteranno l'amore di Gesù che ha dato la vita per loro e potranno offrirgli un amore che li porta a dare la vita per gli altri.

La porta atmosfera che possiamo chiamare fallimentare (tradimento di Giuda, rinnegamento di Pietro, incomprensione dei discepoli) Gesù non si scoraggia. Aumenta, se così si può dire, la sua capacità di amore (Ev. dice "li amò fino all'estremo") e una risposta vera, non rinfaccia, ma neanche si rassegnava, e offre ai discepoli uno dei discorsi, uno dei

gesti, non dei miracoli, ma al culmine di quel
processo di donazione 'all'umanità, offre se stesso:
"Prendete e mangiate, poché sono io". A noi che
siamo carenti di vita, immersi in orizzonti
meridionali fatti di ambizioni, interessi, risulti-
ti (k.), io offero tutta la mia capacità di am-
ore: questo pane sono io.

Gesù si offre come cibo che alimenta e man-
tiene in vita l'uomo. Una vita che per essere
quella di Dio è indistruttibile non termina
con la morte, ma è capace di superarla.

A Gesù non interessa il vostro passato, ciò che
avete combinato... ci offre la possibilità
e la forza di realizzare pienamente la vostra
vita. Se lo accogliamo ci dona la capacità
di diventare come lui.